

La storia: un'indagine sulle vicende dell'umanità

1. Che cos'è e che cosa studia la storia

Prima e dopo la scrittura

La storia è la disciplina che studia e cerca di ricostruire le **vicende dell'umanità**. Se la si intende in senso ampio, si può parlare di storia anche per le epoche precedenti la comparsa dell'uomo: avremo allora una **storia della vita sulla Terra** e, per tempi ancora più remoti, una **storia dell'universo**. In un significato più ristretto la storia si occupa delle epoche per le quali possediamo, oltre ad altre fonti di informazione, anche **documenti scritti**. Per tutte le fasi precedenti si parla invece di **preistoria**.

La distinzione tra storia e preistoria è relativa e non si può indicare una data precisa che segni il passaggio dall'una all'altra. In primo luogo, infatti, **l'invenzione o l'adozione della scrittura non si sono verificate contemporaneamente** presso tutte le popolazioni umane: mentre in alcune zone del Vicino Oriente essa cominciò a essere utilizzata sin dalla fine del IV millennio a.C., in molte altre regioni si diffuse in epoche assai più recenti e ancora oggi certi gruppi umani non ne conoscono l'uso.

In secondo luogo, il fatto che noi non possediamo documenti scritti di alcune civiltà antiche non significa necessariamente che esse non ne abbiano prodotti, in quanto tali **documenti potrebbero essere andati distrutti** nel corso del tempo. Infine, anche nel caso in cui popoli antichi abbiano lasciato testimonianze scritte, a volte **non siamo in grado di leggerle** e comprenderle: le vicende di quei popoli restano quindi per noi parte della preistoria.

Fatti e soggetti della storia

Compito dello storico è quello di ricostruire i fatti. Ma che cos'è un fatto storico? Per molto tempo la storiografia ha considerato rilevanti solo i fatti militari, politici, dinastici e diplomatici: guerre, trattati di pace, alleanze tra sovrani, matrimoni e discendenze delle case regnanti. La convinzione diffusa era che soggetti della storia fossero i grandi statisti e condottieri come Alessandro Magno, Augusto, Carlo Magno, Napoleone.

Oggi prevale una visione più complessa e problematica della storia. Alla **storia diacronica** (dal greco *dià* e *krónos*, "che attraversa il tempo"), intesa come **successione di eventi**, si affianca l'idea di una **storia sincronica** (dal greco *syn* e *krónos*, "che avviene contemporaneamente"), attenta a ricostruire **un periodo storico nella molteplicità delle relazioni interne**, nei suoi aspetti sociali, economici, culturali, legati alla evoluzione delle tecniche e della mentalità. Oggetto della ricerca storica possono dunque diventare le credenze collettive, la vita privata, i rapporti tra padri e figli, il clima, l'ambiente geografico, il cibo, le tecniche agricole. Nuovi fatti vengono individuati come fondamentali nella storia: per esempio, non più solo una battaglia, ma l'introduzione di una tecnica innovativa o la diffusione di una nuova concezione religiosa. Soggetti per secoli esclusi dalla storia ufficiale, quali donne, bambini, gruppi religiosi ed etnici minoritari, diventano protagonisti della ricerca storica.

In questa prospettiva, che spesso necessita dell'apporto di più discipline differenti, l'oggetto della ricerca e la stessa scelta dei fatti ritenuti rilevanti dipendono dalla domanda e dall'**interesse specifico dello storico**.

Tante "storie"

Non c'è un solo modo di intendere la storia. Esiste una storia **politica**, che si occupa degli eventi politico-istituzionali, privilegiata dagli storici antichi e moderni in forma pressoché esclusiva fino alla fine dell'Ottocento e spesso connessa con la storia **diplomatica** (relativa ai rapporti tra gli Stati) e **militare**. Ma esistono anche la storia **economica**, che si incentra sulla produzione e la distribuzione della ricchezza, viste come uno dei motori principali dell'azione umana; la storia **sociale**, interessata a ricostruire la vita dei gruppi sociali e i loro reciproci rapporti nelle diverse epoche; la storia della **mentalità**, che delinea sistemi di credenze e rappresentazioni collettive della vita e della società; la storia della **cultura materiale**, che presta attenzione alle condizioni fisiche della vita quotidiana (alimentazione, alloggio, riscaldamento, trasporti, malattie, illuminazione...); la storia **culturale**, orientata alla ricerca sui metodi, le modalità, gli strumenti dell'elaborazione e della trasmissione della cultura; la storia **climatica**, che sottolinea l'importanza e l'influenza del clima sulle vicende umane; la storia della **tecnica**, ossia degli strumenti che gli uomini hanno costruito nel tempo e che hanno cambiato il loro modo di vivere; la storia dello **spazio**, che studia il rapporto tra ambiente geografico e civiltà; e ancora altre più o meno ampie specializzazioni della ricerca storica (storia delle sensibilità, della cultura popolare, dell'industria ecc.).

La **pluralità dei punti di vista** con i quali si può impostare l'indagine storica si spiega con il fatto che **nessuna ricostruzione storica è esauriente**: lo storico seleziona i fatti che ritiene più significativi per risponde-

re alla domanda da cui è mossa la propria ricerca. Spesso questa domanda rivolta al passato muove dal bisogno di spiegare, chiarire, approfondire un tema che suscita un interesse nel presente: la condizione della donna, i fenomeni di massa, la sensibilità religiosa, il razzismo, il rapporto con i bambini, la cultura popolare, il rapporto tra intellettuali e potere politico, ecc.

2. Come si ricostruiscono i fatti storici

Fonti primarie e secondarie

Per ricostruire fatti e quadri storici è necessario un meticoloso lavoro di ricerca, analisi, valutazione delle fonti. Una **fonte storica** è qualunque documento, oggetto o reperto in grado di fornire **informazioni allo storico**.

Le fonti si possono suddividere in due grandi categorie: fonti primarie e fonti secondarie.

Le **fonti primarie** sono le **testimonianze scritte o materiali** prodotte in una determinata epoca oggetto di studio. Sono fonti primarie le iscrizioni; i documenti conservati in archivio (scritti su tavolette di cera, pergamena o carta): quelli pubblici (come i provvedimenti legislativi di qualsiasi genere, le sentenze giudiziarie, i registri dell'amministrazione statale) e quelli privati (contratti notarili, registri contabili, inventari di beni, lettere, diari), a cui vanno aggiunti i documenti ecclesiastici (registri parrocchiali); le opere letterarie dell'epoca; le opere architettoniche (templi, strade, ponti, acquedotti); i prodotti artistici o artigianali (dipinti, sculture, mosaici, gioielli, vasellame); gli oggetti di uso quotidiano (abiti, monili, oggetti di arredamento, strumenti di lavoro); alcuni oggetti di uso particolare (armi, strumenti di tortura, oggetti di impiego religioso); le monete; reperti di ogni genere, compresi resti umani e alimentari; per la storia più recente anche le fotografie, i filmati, le pubblicazioni a stampa.

Le **fonti secondarie** sono le **ricostruzioni** o le **interpretazioni** di un evento passato che sono state date nel corso del tempo. Sono fonti secondarie le cronache, anche antiche, i saggi storici antichi e moderni, i riferimenti contenuti in scritti di epoca posteriore. Un'opera storica, scritta sulla base delle fonti primarie, diventa a sua volta fonte secondaria per gli storici successivi. Ciò vuol dire che per ricostruire il passato occorre conoscere anche ciò che ne hanno già scritto gli storici.

Fonti intenzionali e non intenzionali

Una seconda distinzione importante è quella tra fonti intenzionali e fonti non intenzionali.

Sono **fonti intenzionali** i documenti **creati appositamente per essere tramandati nel tempo**: leggi, iscrizioni, opere letterarie e celebrative, opere d'arte, opere architettoniche come i templi.

Sono **fonti non intenzionali** tutti gli oggetti, i documenti e i reperti destinati alla **vita quotidiana** e non a un uso pubblico e ufficiale: lettere, documenti privati di ogni genere, utensili, oggetti di vestiario o di arredamento.

Le fonti **intenzionali** sono spesso espressione dei **gruppi sociali al potere**: sono quindi in molti casi di parte e si debbono confrontare con fonti di tipo diverso per avere un'idea più precisa dei fatti. Le fonti **non intenzionali**, invece, sono talvolta più attendibili, perché prive di scopi propagandistici, e ci consentono per esempio di far luce anche sulla vita delle **classi sociali inferiori** e su **convinzioni e abitudini private**.

D'altra parte, ci possono essere aspetti non intenzionali anche in una testimonianza intenzionale e viceversa: un'opera letteraria celebrativa, per esempio, può - senza averne l'intenzione - dirci molto sul rapporto esistente al tempo tra intellettuali e potere politico; una moneta, oggetto apparentemente semplice e comune, può invece rivelare il grado di raffinatezza raggiunto dalla tecnica di conio.

Paleontologia e archeologia: due discipline per capire il passato

La ricostruzione storica delle epoche più antiche, per le quali scarseggiano le fonti scritte, deve fondarsi soprattutto su testimonianze di altra natura: ciò è vero in particolare nel caso della preistoria, in cui la scrittura era totalmente assente.

Per la storia della vita sulla Terra è fondamentale lo studio dei **fossili**. Gli organismi viventi, dopo la morte, si decompongono più o meno rapidamente e finiscono per essere distrutti senza lasciare traccia. Solo in situazioni ambientali particolarmente favorevoli i corpi di animali e piante non scompaiono del tutto, ma lasciano resti o tracce in grado di conservarsi per milioni e a volte miliardi di anni: sono questi, appunto, i fossili, che vengono studiati dalla scienza detta **paleontologia** (dal greco *palaiós*, "antico", *ón*, "cosa" e *lógos*, "discorso", "discorso sulle cose antiche"). La paleontologia si occupa anche dei resti dei più antichi uomini, scheletri o più spesso semplici frammenti di osso e denti.

Fondamentale per la ricostruzione del passato dell'umanità è lo studio degli **oggetti prodotti dall'attività dei nostri antenati** (utensili in pietra, ceramica, edifici ecc.): tale studio compete all'**archeologia** (dal greco *archaiós*, "primordiale", "delle origini" e *lógos*, "discorso", letteralmente "discorso sulle origini").

La selezione delle fonti

In definitiva, **qualunque oggetto può diventare una fonte**. Ma gli oggetti, di per sé, sono muti; sta all'intelligenza e all'acume dello storico interpretare la fonte e ricavarne correttamente delle informazioni. In particolare, le fonti sono per loro natura **incomplete** e **disomogenee**, perché di svariata provenienza, parzialmente conservate, prodotte con scopi diversi e da soggetti diversi. Per ricostruire il passato, un archeologo deve spesso basarsi su pochi reperti conservati casualmente e in modo selettivo: il legno, la carta, i resti organici, i tessuti, per esempio, si degradano molto più in fretta della pietra, dell'osso o del metallo. Ricostruendo i modi di vita della preistoria, l'archeologo che ritrova solo pietre lavorate non può escludere che fossero utilizzati altri tipi di materiale; può solo constatare che tali eventuali manufatti non si sono conservati.

Così, per conoscere la vita quotidiana dei Romani uno storico esperto di civiltà antiche si troverà tra le mani perlopiù testi di scrittori latini, quasi tutti espressione delle classi sociali superiori: per capire come vivevano i ceti più umili dovrà utilizzare soprattutto reperti archeologici.

Per alcuni periodi della storia esiste una grande quantità di fonti; per altri invece esse scarseggiano: per i primi secoli del Medioevo, per esempio, molte fonti sono andate distrutte o non sono state prodotte in forma scritta. All'opposto, per la storia contemporanea il problema è **selezionare le fonti** più significative nel vastissimo patrimonio informativo esistente.

Talvolta la scoperta di fonti nuove o una nuova e più convincente interpretazione di fonti esistenti può modificare anche sensibilmente la ricostruzione di un evento o di un periodo del passato.

Come si legge una fonte

Per leggere una fonte lo storico deve possedere in primo luogo precise **tecniche di analisi**, che si sono specializzate nel corso del tempo. Per esempio, per leggere un documento scritto deve conoscere la lingua in cui è redatto e individuare al suo interno le formule sempre uguali in uso in un certo periodo e in un certo luogo; per studiare un oggetto di ceramica trovato durante uno scavo archeologico deve analizzarne la composizione chimica per sapere da dove proviene il materiale, la forma per sapere a che cosa serviva, la decorazione per sapere dove fu prodotto e per quale clientela.

Molto importante è poi conoscere il **percorso** che quella fonte ha fatto per arrivare fino a noi: nel caso del documento scritto è importante sapere se si tratta di un originale (analizzando la pergamena o carta, il sigillo, la scrittura ecc.) oppure di una copia (ma fatta da chi, e quando, e perché?). Per un oggetto di ceramica, è importante sapere dove e in quali condizioni è stato rinvenuto.

Dopo aver accertato tutti questi dati, viene la parte più difficile, quella dell'**interpretazione**. Che cosa rivela quel documento sull'autorità politica che l'ha emesso o sui problemi del tempo in cui è stato emesso? E quell'oggetto di ceramica finito sotto terra può dirci qualcosa sulle fabbriche, i flussi commerciali, i mercati, il gusto?

Una fonte, soprattutto se primaria, appartiene a un'**epoca diversa** e a volte molto lontana rispetto a quella dello storico. Non possiamo comprendere il passato se utilizziamo modi di pensare, valori, conoscenze della società e della vita politica a noi contemporanee. Per guardare al passato dobbiamo acquisire un **distacco**, un senso di lontananza che ci consente di essere obiettivi e di evitare anacronismi, e la capacità di **contestualizzare** le conoscenze. Ogni evento, oggetto, documento ha senso e ci fornisce informazioni se lo inseriamo correttamente nel contesto da cui proviene.

3. Il tempo

Cronologia relativa e cronologia assoluta

La storia è l'insieme delle azioni umane che si svolgono nel **tempo**: le vicende umane presentano sempre un **prima** e un **dopo**, nonché una **durata**; la loro collocazione temporale è indispensabile per poterli comprendere.

Per le scienze storiche è fondamentale la ricostruzione della sequenza temporale degli avvenimenti, che prende il nome di **cronologia**.

Si distinguono comunemente una cronologia **relativa** e una cronologia **assoluta**: la prima si limita a stabilire la successione temporale di oggetti ed eventi; la seconda cerca di datarli con la maggior precisione possibile. In altri termini, mentre la cronologia relativa ci dice **che cosa è accaduto prima** e **che cosa dopo**, quella assoluta stabilisce **quando si sono verificati determinati fatti**.

La cronologia della preistoria: come si data un reperto

Fondamentale per definire la cronologia relativa di fossili e reperti archeologici è l'**indagine stratigrafica**. Nel corso del tempo, infatti, terra, roccia e detriti si depositano in strati sovrapposti inglobando resti di esseri viventi e prodotti dell'attività umana. In generale, i reperti che durante gli scavi si trovano negli strati più profondi sono più antichi di quelli presenti nei livelli superiori.

Tuttavia la stratigrafia non ci dà alcuna indicazione sulla cronologia assoluta. Per le epoche precedenti la comparsa della scrittura, questa può essere stabilita con una certa precisione solo grazie ad alcune metodologie scientifiche che si fondano sulla conoscenza dei tempi necessari al verificarsi di determinati fenomeni chimici o fisici. La più nota e usata di tali metodologie è la datazione al **carbonio-14 (C14)**. Si tratta di un elemento chimico presente in quantità note in tutti gli esseri viventi: poiché, dopo la morte degli organismi, il carbonio-14 nei loro resti diminuisce gradualmente secondo tempi precisi che gli scienziati sono stati in grado di determinare, la percentuale di carbonio-14 oggi presente in quei resti ci può dare un'indicazione sufficientemente precisa sulla loro età. Naturalmente, la datazione al carbonio-14 è applicabile solamente ai resti di organismi viventi o a reperti che ne contengano: per esempio, molto spesso nella ceramica più antica sono presenti residui vegetali che consentono di utilizzare tale metodologia. Essa non serve, invece, a datare altri tipi di ritrovamenti, quali gli oggetti o le costruzioni in pietra, la cui collocazione nel tempo resta affidata al metodo stratigrafico.

La cronologia della storia

Paleontologia e **archeologia** sono di gran lunga le discipline più importanti per definire la cronologia dei **tempi preistorici**. Grazie all'uso della **scrittura**, gli uomini delle epoche successive (quelle propriamente storiche) ci hanno riportato essi stessi la datazione di eventi e documenti: in questo caso, tuttavia, per lo storico la difficoltà è costituita dalla **pluralità dei sistemi di computo del tempo** elaborati dai diversi popoli.

Nel corso dei secoli sono state infatti adottate varie modalità di **divisione interna di ciascun anno** in mesi e giorni (calendari) e di **numerazione degli anni** (ere cronologiche).

La divisione dell'anno: i calendari. Nella storia dell'uomo sono esistiti calendari molto **diversi dal nostro**, che prevede l'inizio dell'anno al 1° gennaio e la sua divisione in dodici mesi per 365 giorni e circa sei ore (queste ultime recuperate negli anni bisestili). Presso gli **Egizi**, per esempio, l'anno consisteva in un ciclo di 365 giorni, corrispondenti al periodo tra due successive inondazioni del Nilo. Gli **Ateniesi** si basavano sulle pritanie, cioè sul mandato amministrativo dei magistrati cittadini, che era di 366 giorni. I **Romani** usavano invece, fino all'epoca di Cesare che vi rimise ordine, un calendario di 12 mesi per un totale di 355 giorni, a cui però dovevano aggiungere periodicamente alcuni giorni. Nel **Medioevo** l'inizio dell'anno variava spesso a distanza di alcune decine di chilometri: c'era chi faceva iniziare il nuovo anno il giorno di Natale, anticipando di 6 giorni rispetto al successivo 1° gennaio: ecco che, se il 24 dicembre datava 1201, il giorno dopo datava 25 dicembre 1202. Altri preferivano per vari motivi il 25 marzo, o il 1° settembre, o addirittura il giorno di Pasqua, che cambia, come noto, ogni anno.

Le ere cronologiche. Per quanto riguarda invece la **numerazione degli anni**, ogni civiltà ha riconosciuto come particolarmente significativo un evento e l'ha utilizzato quale punto di partenza per la propria **era cronologica**. I Greci, per esempio, cominciavano il computo degli anni dalla data della **prima Olimpiade (776 a.C.)**, che per loro era appunto l'anno 1. I Romani cominciavano dalla **fondazione di Roma (753 a.C.)** e ogni anno veniva registrato con il nome dei consoli in carica. Per questo motivo, poiché il mandato dei consoli non coincideva con l'anno solare, la nostra datazione di alcuni fatti della storia romana oscilla a volte tra due anni consecutivi. I cristiani numerano gli anni dalla **nascita di Cristo**, i musulmani invece dalla data della fuga (**ègira**) di Maometto da La Mecca a Medina (**622 d.C.**). Nei documenti medievali l'anno a volte non era neppure indicato, ma si diceva semplicemente che si era nel terzo o quarto anno di regno di questo o quel sovrano, o ci si riferiva agli anni di ciascun pontificato.

Gli storici, a volte, per ricavare la datazione di un evento vanno a caccia di **indizi**: per esempio, se un documento parla di un'eclissi di sole o di luna, se c'è il riferimento a un fatto noto e già datato, se si parla di un sovrano o di un magistrato o di una scadenza amministrativa, come un censimento, ne ricavano informazioni importanti per la collocazione dell'evento medesimo.

La periodizzazione

Se immaginiamo di rappresentare la storia universale come una linea, ci accorgiamo subito che essa è continua: conquiste, guerre, invenzioni, civiltà, imperi, eventi di ogni genere si succedono senza interruzione. Per stabilire una suddivisione tra i vari momenti della storia, gli studiosi ricorrono alla periodizzazione. Si tratta

di una **segmentazione convenzionale della linea del tempo** in periodi, caratterizzati da alcuni tratti comuni e da eventi significativi. Il paleolitico, per esempio, è un periodo molto lungo (da 2 500 000 anni fa a 12 000 anni fa), in cui l'elemento rilevante della civiltà umana è stato l'utilizzo di pietre scheggiate come strumenti; il neolitico, molto più breve, prende il nome dalla lavorazione della pietra levigata, ma è soprattutto legato all'invenzione dell'agricoltura, nata nel Vicino Oriente e poi esportata in Europa circa 9000 anni fa.

Le età della storia

La periodizzazione "classica" della storia suddivide il periodo compreso tra l'invenzione della scrittura e i giorni nostri in **quattro grandi fasi**: età antica, età medievale, età moderna ed età contemporanea.

L'**età antica** si fa iniziare con la **nascita delle prime città**, avvenuta in Mesopotamia nel **3400 a.C.** circa, evento concomitante con la formazione di un potere politico, militare e religioso e con l'invenzione della **scrittura**. La storia antica comprende tutte le civiltà sviluppatesi intorno al Mediterraneo **fino al crollo dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C.)**. La data è convenzionale, perché corrisponde semplicemente all'anno della deposizione dell'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, quando l'Impero d'Occidente era già dissolto da tempo a causa delle invasioni barbariche, mentre l'Impero d'Oriente sopravvisse altri mille anni (fino al 1453).

Per il **Medioevo** la questione è più complessa. La nozione stessa di "età di mezzo" suggerisce che l'espressione è stata coniata da generazioni successive di uomini, in particolare nel XV secolo, quando essa fu usata con un significato spregiativo, a intendere un'epoca intermedia tra l'età antica, degna di essere imitata, e il Quattrocento. Oggi gli storici, pur contestando quel generico giudizio negativo connesso alla definizione di Medioevo, utilizzano ancora per comodità il termine, distinguendo tra **Alto Medioevo** (dal 476 d.C. all'anno Mille circa), un periodo di crisi e di lenta nascita di nuovi equilibri politici ed economici, e **Basso Medioevo** (dal Mille al Quattrocento), un periodo caratterizzato da fenomeni che avranno grande influenza sui secoli successivi, come lo sviluppo delle città e dei commerci e la formazione delle grandi monarchie europee.

Il Medioevo si chiude convenzionalmente nel **1492**, l'anno della scoperta dell'America: da allora si parla di **età moderna**. Alla fine del Settecento, con la Rivoluzione francese e quella industriale, si fa tradizionalmente iniziare l'**età contemporanea**.

4. Lo spazio

La **geografia** e, più in generale, lo **studio del territorio** sono fondamentali per la comprensione della storia. Gli eventi umani, infatti, avvengono sempre in uno **spazio fisico** che li influenza in modo più o meno determinante: si pensi a che cosa sarebbe l'Egitto senza il Nilo o la Mesopotamia senza il Tigri e l'Eufrate. Potremmo dire che la storia umana nasce proprio dalle sfide che l'**ambiente** pone agli esseri umani e dalle risposte che essi hanno saputo dare, talora modificandolo.

Per comprendere la storia è perciò molto utile l'**immaginazione geografica**, la capacità di rappresentarsi mentalmente il paesaggio e la conformazione fisica di un territorio, come scenario nel quale si svolgono i fatti storici. Per riuscirci è fondamentale ricorrere alle carte geografiche.

Le carte geografiche

Le carte geografiche sono una **rappresentazione grafica della superficie terrestre**; possono essere di tre tipi: fisiche, politiche e tematiche.

Le **carte fisiche** rappresentano graficamente la **conformazione della superficie terrestre**: mari, laghi, fiumi, catene montuose, pianure, deserti, foreste. Le carte fisiche possono essere utili allo storico per spiegare le caratteristiche e i cambiamenti geografici che hanno influito sulla storia umana. Per esempio il paesaggio che si presentava alle legioni di Cesare nell'Europa centrale, lungo il corso del Reno, era molto diverso da quello attuale: là dove oggi si susseguono città industriali, si stendeva allora un'immensa e insidiosa foresta. Ancora, la presenza delle Alpi in tutta la parte settentrionale della penisola italiana costituì per millenni una barriera naturale alla penetrazione di altri popoli, tanto che le vittorie militari di Annibale durante la seconda guerra punica furono possibili per il geniale azzardo di attraversare le Alpi e cogliere così i Romani di sorpresa, proprio là dove si sentivano al sicuro protetti dal baluardo della grande catena montuosa.

Le **carte politiche** rappresentano la **distribuzione delle varie entità politico-territoriali** sulla superficie terrestre. Esse sono indispensabili allo storico per esaminare i cambiamenti avvenuti nei secoli nell'estensione dei domini territoriali in seguito a guerre, invasioni, accordi politico-militari, vicende dinastiche. Si pensi, per esempio, alla città di Roma: nell'arco di circa 600 anni, da piccola entità territoriale limitata a una porzione del Lazio, essa divenne un immenso impero, esteso all'intero bacino del Mediterraneo e oltre. Si noti,

inoltre, come i nomi dei diversi territori siano differenti da quelli odierni: la Dacia romana, per esempio, corrisponde all'incirca all'attuale Romania.

Le **carte tematiche** rappresentano nello spazio, sotto forma di segni e simboli, un **particolare fenomeno o aspetto dell'attività umana**, per esempio la distribuzione geografica delle lingue, delle risorse minerarie e agricole, delle strade, delle religioni. Le carte tematiche sono usate dagli storici perché consentono di osservare fenomeni complessi con chiarezza sintetica. Scoprire, per esempio, che gran parte dell'oro e del grano affluiva a Roma rispettivamente dalla Dacia e dall'Egitto ci fa capire perché l'imperatore Traiano abbia profuso tanto impegno nel conquistare la regione danubiana e perché l'Egitto sia stato posto, da Augusto in poi, sotto il dominio diretto dell'imperatore: chi aveva il controllo del grano aveva in pugno la chiave per tenere a bada la plebe di Roma con donativi e per rifornire l'esercito.